

Un miliardo e mezzo per fare blindati Ma servono davvero?

De Gregorio: «Non basta, voglio un altro miliardo». Ma nell'Unione i dubbi crescono

di Maria Zegarelli / Roma

GUERRA E PACE Ieri il senatore Sergio De Gregorio ha lanciato la sfida: non solo non si devono toccare i fondi in finanziaria ma se non si trova «un altro miliardo di euro per la Difesa io non la voto».

E pensare che la cifra stanziata aveva provocato il primo vero

apprezzamento nei confronti della manovra 2007. «La nostra industria ad alta tecnologia della difesa e della sicurezza a questo punto non può che valutare in termini lusinghieri la finanziaria 2007, proprio per l'attenzione posta alle esigenze del settore», aveva detto il 10 ottobre 2006 quando Giorgio Zappa, presidente dell'Aiad (associazione industrie per l'aerospazio, i sistemi e la difesa, nonché dg di Finmeccanica) in commissione Difesa al Senato. Tanto sentito apprezzamento è dovuto

ai 1.700 milioni di euro in più previsti dalla manovra per il 2007 rispetto al 2006. «Lasciatemelo dire - ha confessato Zappa - usciamo da una lunga campagna di sofferenza». Era stato lo stesso Zappa il 6 settembre a scrivere una lettera al presidente della Commissione, De Gregorio, sottolineando «la preoccupazione delle imprese associate per il ricorrente modesto impegno del Paese» da destinarsi alla difesa. De Gregorio, nel suo intervento in commissione ha parlato addirittura di «mission istituzionale della Commissione» in tal senso. Sarà per questo che ieri l'ha sparata così grossa, prendendosi la sinistra radicale «irresponsabile». In realtà perplessità ce ne sono ovunque. Intanto 16 senatori dell'Unione hanno scritto a Prodi ricordandogli le pa-

gine 90, 91 e 109 del programma nelle quali si parlava della necessità di politiche di disarmo. Anche alla luce, della richiesta di parere-obbligatorio ma non vincolante-inviata alle Commissioni di Camera e Senato dal Ministero della Difesa, sul «programma pluriennale relativo all'acquisizione di 249 veicoli blindati da combattimento Vbc 8x8 (prodotti da una delle società che fanno riferimento a Finmeccanica), con otto ruote motrici, antiesplorazione e antincendio a protezione totale (26 tonnellate di peso) il cui costo unitario è di sei milioni di euro - euro più euro meno». Si tratta di 249 destinati al rinnovamento del parco macchine e mezzi in dotazione all'esercito e in sostituzione di quelli ritenuti non più adatti al tipo di missioni internazionali a cui l'Italia partecipa. Il programma Vbc (variante trasporto truppa e supporto della blindo Centauro) ha costi pari a 1.540 milioni di euro, ripartiti dal 2006 al 2014: 187,5 milioni di euro l'anno. Si tratta di una prima tranche di un totale di 510 mezzi. Gli altri 261 avranno bisogno di un ulteriore investimento di 1.620 milioni di euro. Il 20% della spesa, 310



Particolare del carroarmato da sostituire

milioni di euro, pesa sul bilancio del ministero dello Sviluppo economico, in conseguenza dell'« emendamento Forcieri» (Finanziaria 2006) con il quale vengono finanziate le fregate Fremm. «Siamo assolutamente d'accordo sulla necessità di dotare i nostri ragazzi in missioni all'estero di mezzi adeguati - dice la senatrice Ds Silvana Pisa - ma ci chiediamo se è possibile spendere di meno. Perché non procedere all'acquisto attraverso una gara internazionale? E quali sono i tempi di avvio della seconda tranche per l'acquisizione degli ulteriori 261 veicoli, considerando che la pianificazione della riorganizzazione dell'Esercito ha il 2015 come obiettivo temporale?». Perplesità anche dall'ulivista Valerio Zanone - «non ci è dato sape-

re se tutti quei soldi sono pochi o troppi, ci si chiede di fare i consulenti del governo senza neanche fornirci degli elementi necessari», all'azzurro Pasquale Nessa, «non abbiamo elementi conoscitivi sufficienti a esprimere un parere in modo avvertito». Trasparenza e chiarezza, le richieste. Alfredo Biondi, Fi, come Lidia Menapace, di Rc, si chiedono intanto se sia possibile destinare questi mezzi ad uso civile in futuro, e se non sia il caso di dotare la commissione di maggiore centralità, per non ridurla ad una sede di «mera ratifica di decisioni prese altrove». L'Italia ha in piedi anche un programma di acquisizione di 10 fregate «Rinascimento» (le Fremm) per un costo totale di 5680 milioni di euro spalmati su 12 anni.

Intercettazioni Decreto oggi in aula

Contro gli abusi in Senato si propone una task force e più poteri all'Authority

ROMA Il decreto sulle intercettazioni resta così com'è. Senza subire modifiche rispetto al testo licenziato dal Senato. Alla fine la commissione Giustizia di Montecitorio licenzia il testo che segretamente decide la distruzione, e ne decide la distruzione, e prevede fino a 5 anni per chi detiene materiale illegittimo. Già da questa sera l'aula potrà discuterlo, per votarlo dopo la finanziaria, prima della scadenza, il 21 novembre. Non che il testo sia perfetto: molti pensavano siano necessari cambiamenti. Ma questa volta Mastella ha puntato i piedi: «lo avete voluto tutti, e ora solo io ci rimetto la faccia?». Nei giorni scorsi il ministro Chiti parla sia con Pier Ferdinando Casini sia con Gianfranco Fini, propone di lasciare il decreto così com'è e di modificarlo poi attraverso il ddl sulle intercettazioni ancora all'esame della commissione Giustizia. Così Lega e Udc non si presentano lasciando cadere i propri emendamenti. Anziché i suoi e si astiene su quelli di Fi. Da oggi la commissione Giustizia sarà di nuovo al lavoro: ma per mettere a punto il disegno di legge sulle intercettazioni che potrebbe contenere tutte le correzioni utili. In commissione Giustizia del Senato oggi arriva la relazione finale dell'indagine sulle intercettazioni. A cui il Ds Felice Casson ha allegato alcune proposte: costituire una task force «tecnica, particolarmente preparata ed efficiente» (capace di intervenire nelle varie fasi delle intercettazioni); ampliare i poteri del Garante della privacy verso le società di gestione della te-

lefonica e in caso di «disfunzioni e inefficienze» di Polizia giudiziaria e Procure; limitare i rischi di fughe di notizie e «restringere l'accesso ai dati riservati»; imporre al magistrato la «distruzione» delle intercettazioni non utili processualmente, e quindi non depositate agli atti; introdurre «limiti più rigidi» per motivazioni e proroghe. Alcune proposte, spiega Casson, prevedono interventi del legislatore, altre «sollecitano comportamenti amministrativi e tecnici diversi rispetto al passato». Al Garante della privacy vanno consentiti poteri sanzionatori più articolati sulle società telefoniche e possibilità di intervento più concreto su disfunzioni e inefficienze di uffici giudiziari e procure. Per limitare le fughe di notizie si possono concentrare i centri d'ascolto presso «le sole procure distrettuali», selezionando accuratamente gli addetti e riducendo in modo «deciso e fortissimo» il numero di chi può accedere al sistema. «Urgente» viene considerato, inoltre, l'esame dei diversi ddl già depositati in Parlamento, in particolare quelli che riguardano la fase «più delicata e sensibile», il deposito dei verbali e degli atti delle intercettazioni. Casson suggerisce che al momento del deposito il magistrato scelga tra le intercettazioni quelle da utilizzare e quelle inutili processualmente, che possono quindi essere distrutte. Quanto ai giornalisti e agli editori, si può aggiornare il codice deontologico riguardo alla pubblicazione di notizie che nulla hanno a che fare con il processo penale.

Da Genova a Palermo, l'election day dell'Unione

Primarie in tutte le città e le province al voto nel 2007: tra i Comuni anche Parma, Lecce e Agrigento

di Wanda Marra / Roma

UN ELECTION DAY per le primarie dell'Unione in vista delle amministrative della prossima primavera: sarà il 4 febbraio, come hanno annunciato ieri i responsabili Enti locali dei partiti della coalizione. Un test importante, il primo dopo le politiche, quello delle amministrative: saranno rinnovate le amministrazioni locali di oltre 800 comuni, tra cui molti capoluoghi (Alessandria, Asti, Cuneo, Domodossola, Como, Belluno, Verona, Gorizia, Genova, La Spezia, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Grosseto, Latina, Rieti, L'Aquila, Lecce, Taranto, Matera, Reggio Calabria, Palermo, Agrigento e Oristano) e di molte province (Vercelli, Como, Varese, Vicenza, Genova, La Spezia, Ancona e Ragusa). Oltre 10 milioni gli elettori chiamati al voto. Per quel che riguarda le regole, pur rispettando il modello delle primarie che consacrarono Prodi a leader dell'Unione il 16 ottobre 2005, si tenderà a ri-

spettare le scelte delle realtà locali interessate. A sottolineare l'opportunità che «nel rispetto dell'autonomia dei territori, ove sia possibile, si realizzino alleanze elettorali vaste e coerenti con la coalizione» è stata Silvana Amati (responsabile Enti Locali Ds). Ed è stato chiarito: no ai «trasversalismi». Tutti d'accordo, dunque, nonostante i distinguo tra l'Idv che le primarie vorrebbe farle ovunque e l'Udeur che ha manifestato la propria «convinta adesione» all'iniziativa, intendendola, però, come «estrema ratio». Dunque, l'appuntamento è di quelli centrali. Tra le amministrazioni da riconquistare e quelle da tenere. Per esempio, si sta cercando il successore del sindaco di **Genova**, Pericu, rieletto nel 2002 con il 60%, e dopo il secondo mandato non più ricandidabile. Tra i nomi dei possibili candidati alle primarie, Margini, Assessore allo sviluppo del Comune di Genova e Marta Vincenzi, deputata al Parlamento europeo, ed ex Presidente della Provincia di Genova, en-

trambi diessini. Caso «opposto» quello di **Lecce**, dove si tratta di strappare al centrodestra la città, dopo il trionfo di Adriana Poli Bortone, eletta con il 68,9%, ma non più ricandidabile. Nella capitale pugliese, le primarie ci sono già state, e con una grande partecipazione: oltre 12.000 votanti su circa 80.000 cittadini. A vincerle è stato il diessino ex deputato, Rotundo, con il 39,8% dei voti. Ci saranno «in anticipo» le primarie anche all'**Aquila**, altra città in mano alla Cdl (il Sindaco, Biagio Tempesta, è stato eletto con il 53,3% dei voti) il prossimo 3 dicembre. Uno dei candidati più accreditati è il consigliere comunale, Massimo Ciarente. Anche per le primarie di **Palermo**, amministrata da Diego Cammarata, eletto con il 56,1% dei voti, c'è già il nome di un candidato certo: Leoluca Orlando dell'Idv. La coalizione sta riflettendo se presentarne anche un altro, espressione dell'Ulivo. Si faranno le primarie anche nelle città governate dall'Unione, che segneranno la prima riscossa del centrosinistra, dopo la sconfitta delle politiche del 2001: **Monza** (Sindaco, Michele Francesco Faglia, eletto con il

53,35%), **Gorizia** (Sindaco, Vittorio Brancati, eletto con il 50,1% dei voti) e **Verona** (Sindaco, Paolo Zanotto, eletto con il 54,2% dei consensi). Anche per le loro primarie si stanno cercando i candidati. Le consultazioni popolari si faranno anche a **Belluno**, dove si torna al voto dopo la morte di Celeste Bortoluzzi della Cdl, che era stato appena eletto sindaco. Grande attesa per le elezioni di **Parma**, unica città dell'Emilia Romagna governata dal centrodestra (il Sindaco è Elvio Ubaldo, eletto con il 52,2% dei consensi). Anche qui si cerca attraverso le primarie un candidato che possa riconquistare la città. E le primarie si faranno anche ad **Aversa**, dopo il non proprio edificante caso di Caserta. Nonostante a vincerlo fosse stato Petteruti, il secondo classificato, Gianfranco Alois, sostenuto da Ds, Margherita e Udeur, si era presentato lo stesso alle elezioni. A vincerle è comunque stato Petteruti, che è risultato eletto sindaco con il 53,2% dei voti. Importanti, infine, tra le altre, le comunali di **Reggio Calabria** e **Agrigento**, altre 2 città da strappare alla Cdl.

DS In cerca dell'anima del Pd, senza cravatta Nasce un incontro dal blog di Cuperlo

Il dibattito si, ma senza cravatta. E, per rispettare il blog-style, forse anche senza nomi. Così il 1 dicembre, nelle sale della Camera di via Poli, all'ingresso si presentavano stavrogin, Barbara, pat, sergiogione, persino anonimo. Tutta colpa di Gianni Cuperlo, deputato Ds, che ha inserito nel suo blog (www.giannicuperlo.it) un articolo critico e propositivo sull'avvio del Pd pubblicato sull'*Unità*. Un successo: all'articolo sono arrivati commenti, gradimenti, interesse. Centoundici post che dialogano e ragionano con passione e garbo, età media 30-40 anni. All'inizio Cuperlo cerca di rispondere, poi propone: perché non ci vediamo? «Facciamo una chiacchierata (discussione, confronto, seminario...) su un tema specifico. Io propongo «La sinistra e il partito democratico». Il popolo dei blogger accetta. Attenzione: per entrare bisognerà iscriversi. Magari con il nickname: «Darei alla Camera - propone

Cuperlo - un elenco dove figurano Gns, Anonimo, precarityblog. Probabile che mi prendano per un deficiente ma vale comunque tentare». Avverte: «non è finita: tempo che i maschi debbano indossare la giacca. Le femmine si vestano come vogliono». La giacca? magari verde pisello, si ironizza. Ma il grosso accetta. Devo per tutti, Stefano Fancelli, segretario di Sinistra Giovanile: «Ottima idea, ci sarà. Ma la cravatta neanche morto». Un raduno di dalemiani? È la terza mozione? una nuova corrente? Macché, taglia corto Cuperlo: il congresso Ds non c'entra nulla. Ma nel dibattito sul Pd c'è un «deficit di slancio»: «Si insiste sulle ragioni politiche, il timone riformista, ma un partito deve avere anche un'anima. E voglio capire come la sinistra si ricolloca in questo processo». Agli autoconvocati assicura: «Continuo a dire che questa è solo una chiacchierata tra bloggers. Spero mi credano (anche perché è la verità)».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Toghe rotte

Nel Quinquennio Nero la categoria che meglio ha retto l'urto del regime berlusconiano non è stata quella giornalistica (non un minuto di sciopero per la cacciata di Biagi e Santoro dalla Rai), ma la magistratura. Scioperi plebiscitari contro le leggi-vergogna, un Csm dalla schiena dritta come il suo vicepresidente Rognoni, toghe inquieti e giudicanti (non tutte, ma tante) che han seguito a indagare e a sentenziare obbedendo solo alla legge e alla coscienza. Da qualche mese, però, pare di cogliere alcuni sintomi di rilassamento che non promettono nulla di buono e vanno segnalati prima che si trasformino in qualcosa di

peggio. In occasione dell'indulto, il vertice dell'Anm ha brillato per la sua asfisia, mentre sarebbe stata opportuna una parola chiara sulle prevedibili conseguenze del colpo di spugna per il già agonizzante processo penale. Idem per l'incredibile decreto varato in tutta fretta per distruggere le intercettazioni abusive degli spioni Telecom e ora abbandonato (si spera) sul binario morto perché governo e Parlamento hanno scoperto quel che si sapeva fin dal primo giorno: e cioè che non risultano intercettazioni abusive degli spioni Telecom, dunque il decreto ha ordinato la

distruzione di qualcosa che non esiste. Per non parlare dei balbettii sull'incuizione dell'ordinamento giudiziario Castelli. Fortunatamente i segnali non sono univoci, anzi: i giudici di Salerno hanno appena arrestato in Calabria una presidente di tribunale, detta leggendariamente «la Cinghiale», per i suoi presunti rapporti con la 'ndrangheta. Chi accusa la magistratura di corporativismo sbaglia quasi sempre indirizzo: come dice Piercamillo Davigo, «se noi scopriamo un collega che ruba, lo arrestiamo; se i politici scoprono un collega che ruba, lo proteggono». Ma non c'è solo il

penale. C'è anche il livello morale. Nel giugno scorso dal mare magnum delle intercettazioni di Calciopoli saltò fuori il giudice Cosimo Maria Ferri, figlio del celebre ministro dei 100 all'ora Enrico (recentemente passato dalla Cdl all'Udeur). Ferri jr., giudice a Massa, era pure membro della commissione Vertenze Economiche della Federcalcio. E in quella veste s'intratteneva al telefono col presidente della Lazio Lotito e col vicepresidente della Figc Mazzini «per la questione - scrivono i carabinieri - del favore arbitrale». Mazzini dice a Ferri che Lotito «ha

bisogno di una verifica se c'era stato un intervento per la questione arbitrale». «Immediatamente Ferri offre la sua pronta disponibilità a sollecitare Lotito per farlo mettere in contatto con Mazzini». Mazzini parla con Lotito del sostegno di un arbitro pro-Lazio: «Mi ha chiamato Cosimo (Ferri), mi ha messo in allarme su alcune cose... Digli a quel cretino di allenatore che smetta di parlare di arbitri». Ferri chiama Mazzini per segnalare al guardalinee Pierfranco Racanelli «agli organi tecnici arbitrali per una designazione», ottenendo rassicurazioni in merito, poi gli passa Lotito per parlare dell'incuizione con Della Valle. Le dichiarazioni di Ferri ai pm di Napoli sono a dir poco

imbarazzanti: «Lotito mi fece intendere, in termini non espliciti e chiari, che questa storia dell'aiuto alla Lazio era stata discussa con Carraro... A seguito della partita Lazio-Chievo io parlai con Mazzini e lui disse che aveva favorito la Lazio facendo designare un arbitro toscano... suo amico... Lotito mi confermò, magari in termini non espliciti, che Rocchi aveva arbitrato la partita in favore della Lazio... Lotito è persona che chiede ed ottiene favori ma che poi è subito pronto a sminuire il valore dei favori ricevuti... A fine partita Lotito mi aveva detto che era stato trattato bene da Mazzini... facendomi capire che si riferiva all'arbitraggio di Rocchi. Per questa ragione

chiamo subito Mazzini e lo ringrazio a nome di Lotito dicendo pure che «è un grande»...». Calciopoli poteva esplodere un anno e mezzo fa, se Ferri avesse denunciato quel che sapeva. Ma pensò bene di non farlo. Ferri non è indagato. Lo era dinanzi alla giustizia sportiva, ma s'è dimesso dalla Figc prima del processo. E invece sotto procedura del Csm per un eventuale trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Ma nel frattempo, in pieno scandalo, s'è trasferito lui. Dove? Al Csm: lo stesso Csm che dovrà occuparsi di lui. Ha avuto 553 voti: ben 553 magistrati han letto sui giornali le sue telefonate, poi han votato per lui. Chissà quanti sarebbero stati, se non le avessero lette.